

CONDICIO senza PAR a cura di Paolo Noceti

IL PROFESSORE DA SPIAGGIA

Pur essendo passata l'estate e incombendo l'autunno, tu, caro Marcello, nel corso dell'ultima visita che mi hai voluto fare, mi hai raccontato una...barzelletta. Quella barzelletta a mia volta non posso non raccontarla a chi, pur se in numero limitato, mi legge su Nuova Casciana.

Sì, la giudico una...barzelletta...scolastica/estiva il tuo racconto "ameno" e "angosciante" che ci hai propinato il settembre scorso all'ombra del mio "bersò" cascianese, affermando:

"La vuoi sapere l'ultima di questa estate?

Sei rimandato?

Il prof ti fa lezione sotto l'ombrellone."

E lì, sotto il "bersò" del mio "orto", con me annichilito e mia moglie esterrefatta hai cominciato il racconto di una iniziativa estiva passata che, con coscienza professionale di buon maestro e morale inossidabile di buon padre di famiglia, hai auspicato, pur dubitando, "passeggera" e "irripetibile". Hai iniziato il racconto dicendoci:

"I genitori anglosassoni, la scorsa estate, hanno trovato il modo di salvare capra e cavoli. L'idea..."partorita" (progressista?), è stata quella...del professore da spiaggia; un modo per far studiare i figli, senza rinunciare al mare e all'estate. Come tante cattive trovate che arrivano dall'estero, anche questa, nell'estate trascorsa, ha conquistato le famiglie italiane, soprattutto quelle malate di esterofilia. Il problema è che portare il maestro sulla spiaggia è perfettamente inutile. E' una presa in giro che serve solo a lavarsi la coscienza."

E con il colore e l'acume che distingue il tuo dire, hai proseguito:

"Tra le personalità che nel corso dei secoli hanno nutrito avversione nei confronti della matematica, c'è stato Giovannino Guareschi. Parlando dei suoi anni scolastici, l'autore del Don Camillo scrisse: = Ho giurato odio eterno alla matematica sin dal giorno in cui, davanti ai miei occhi stupiti di bambino, apparve – dalla copertina di un quaderno – l'orrendo spettacolo di una tavola pitagorica =. Odio condiviso, caro Paolo, dal sottoscritto tuo amico Marcello, che a causa della matematica fu bocciato in seconda media. In quella occasione fui rimandato a ottobre (come si diceva una volta) e quando mi presentai al professore che mi aveva fatto passare le vacanze a casa, feci scena muta all'orale e redassi uno zibaldone di fesserie allo scritto. Il 3 comminatomi a giugno fu confermato a ottobre, e – come detto – persi l'anno.

"In realtà fui bocciato, caro il mio Paolo, perché la mia famiglia non aveva i mezzi economici per pagare un professore privato, e io dovetti studiare da solo (un ciuco che fa lezione a se stesso). L'impegno ci fu, ma non bastò. Tutto ciò che mio padre – anche lui, come tutta la famiglia, a digiuno di matematica – potette fare, fu di assistermi allo studio, badare a che mi esercitassi tutti i giorni, ricordarmi ad ogni momento il mio dovere di figlio e di studente. Lui, mio padre, non aveva un becco di un quattrino, e perciò niente villeggiatura, ma se anche avesse avuto qualcosa, non l'avrebbe spesa per portarmi al mare o in montagna, poiché considerava il mio rimando una giusta punizione per il mancato impegno scolastico. Oggi i genitori la pensano diversamente. Se un figlio ha avuto un debito formativo, se è stato bocciato, se ha massacrato di botte un compagno, se ha allagato la scuola, se ha palpeggiato le insegnanti di italiano, storia, geografia, disegno, invece di dargli un calcio alla Maldini sul di dietro, il genitore è dispostissimo a perdonare, e finanche a premiare, secondo una moderna pedagogia (la pedagogia degli asini), la quale sostiene che un dono, una gratificazione, un regalo natalizio fatta a chi meriterebbe tutto fuorché regali, possono essere di sprone a ben fare.

Devono pensarla così quei padri e quelle madri che invece di ammonire i propri rampolli ruspani che hanno riportato insufficienze in varie materie, invece di costringerli a uno studio serio fatto nel chiuso di una stanza e con il professore al fianco, hanno creduto opportuno mettergli accanto una specie di tutor estivo (e poi dicono che gli italiani non rinvogliono il maestro unico), un tutor che si stende sulla sdraio accanto al loro pargolo (alla loro anima innocente, alla propria creatura) la quale per nessuna ragione al mondo deve rinunciare alle vacanze.

Caro il mio Paolo, sto parlando di una formula denominata “Teach on the beach” (letteralmente “insegnare sulla spiaggia”) che da quest’anno è stata applicata sulle nostre spiagge, da Palinuro alla Costa Smeralda. Tale formula prevedeva che un professore facesse lezione privata a uno studente, per la cifra di 15 euro l’ora. Lo studente era denominato “cliente” e in genere non si andava oltre le due ore giornaliere. “Cifra modica – ha dichiarato uno di questi precettori marini (balneari, termali, chiamiamoli come vogliamo) – dal momento che una lezione al chiuso, fatta da professori veri, costava non meno di 35 euro -.

Nota Paolo, ti prego, quel “professori veri”, il farlo è come ammettere che loro, quelli...da spiaggia, sono delle imitazioni, dei falsi cinesi ambulanti. Mi domando e domando a te: che razza di preparazione potrà essere quella di uno studente che mentre presta orecchio alla voce del professore di filosofia (magari nel momento in cui spiega Agostino) ascolta “Abbronzantissimo” di Vianello o “Con le pinne fucile ed occhiali”? O mentre disegna sul quaderno un solido di rotazione, gli passa davanti una tedesca in topless facendogli roteare gli occhi?

Ma finiamola con queste prese in giro! Non è così che si affronta un esame, non è così, soprattutto, che si educa un ragazzo. Riconoscere le svogliatezza di un figlio, la poca applicazione agli studi, il minimo impegno a scuola, e far finta di niente, ignorando l’insegnamento che è dietro una bocciatura o un brutto voto in condotta, e anzi, premiare il ragazzo, è dargli la peggiore educazione. In spiaggia sarà pure lecito andare; un ricambio, anche per gli asini, ci può stare. Ma portare il precettore al mare, sulla spiaggia, è una pagliacciata. Lo studio è una cosa seria, e va fatto nei modi, nei tempi e nei luoghi giusti. Il luogo non può essere che il chiuso (e il silenzio) di un’abitazione, e se proprio si vuole studiare al mare, si andasse all’Isola del diavolo (vedi Caienna) e non alle Bahamas.”

Ed io, per te caro Marcello, per manifestarti quella inesausta angoscia che da anni mi assale quando non scendendo in spiaggia (Casciana è immersa nelle colline glabre ad est e a nord, ovest e sud verdeggianti di boschi e ulivi e viti), ma lasciando la mia piccola Via dell’Arco entro sul far della sera sulla “moderna” Piazza del mio paese un tempo chiamata delle Terme, ho aggiunto e amaramente concluso:

= lì, sulla mia Piazza, non ci sono “professori” intenti almeno a fingere di insegnare. Sulla mia Piazza, luogo di incontro e di riposo e intrattenimento estivo degli Ospiti, anziani e malfermi, delle nostre Terme, non si insegna proprio nulla. Sulla mia Piazza ci sono invero genitori giovani e di belle speranze (?) che in totale libertà lasciano i propri pargoli liberi di correre, urlare, calciare palle, inforcare biciclette, sciorinare “mini-automezzi” elettrici ultimo grido.

Asini da spiaggia, asini da piazza. Forse, oggi, questa mia rubrica che da tempo chiamo “condicio” sono riuscito a renderla “par”.